



Confindustria Digitale, appello al parlamento contro l'emendamento Fava

Legge comunitaria: Confindustria Digitale chiede la soppressione dell'emendamento Fava, che potrebbe "penalizzare lo sviluppo dell'economia digitale in Italia". Appello sottoscritto anche da Assotelecomunicazioni-Asstel, Assinform, Anitec e Aiip.



Redazione ImpresaCity

Publicato il: **01/02/2012** nella categoria **Attualità**.



Un no secco all'**emendamento Fava** sulla **Legge Comunitaria**: è quello che arriva da **Confindustria Digitale**, che ha inviato un appello al parlamento affinché sopprima la norma.

La lettera di Cd, sottoscritta anche dalle associate **Assotelecomunicazioni-Asstel, Assinform, Anitec e Aiip**, intende mettere in guardia i deputati della Camera (chiamati oggi all'esame della legge) sulle conseguenze depressive che la norma avrebbe sul nascente mercato dell'**e-commerce** in Italia e in genere sulle opportunità di sviluppo che offre il **web**.

Giacché la norma consente di ritenere i **fornitori di servizi di comunicazione responsabili della condotta dei propri clienti**, si legge nella comunicazione, per evitare tale eventualità "gli operatori dei servizi di comunicazione elettronica dovrebbero sostanzialmente mettere in atto un **inaccettabile controllo dei contenuti che passano sulle reti**, conducendo difatto a un sistema di **censura preventiva**, che oltre a ledere i diritti dei cittadini, metterebbe in serio pericolo gli investimenti industriali nel settore dell'informazione online e della commercializzazione di contenuti".

Non è tutto: oltre a minacciare i principi fondamentali della **privacy**, secondo le organizzazioni Ict italiane l'emendamento è destinato a rendere il quadro normativo nazionale del commercio elettronico **disallineato rispetto a quello europeo ed internazionale**, "senza neanche dare la certezza di raggiungere l'obiettivo di contrasto alla contraffazione: ritenere, infatti, che l'inasprimento delle responsabilità in capo ai fornitori dei servizi di comunicazioni elettroniche conduca a una riduzione del fenomeno è illusorio e indice di scarsa conoscenza dei ruoli e delle attività dei provider".

Per Confindustria Digitale l'emendamento non solo è dannoso, ma anche **inutile**, in quanto **l'ordinamento già prevede una serie di strumenti** in grado di assicurare il perseguimento dei reati legati alla contraffazione, che rientrano nell'ambito del diritto penale: "la legge, infatti, impone agli operatori di segnalare alle autorità le notizie di violazione che ricevono da parte di chi si qualifica come titolare dei diritti ed, essendo la repressione dei reati e le relative indagini prerogativa esclusiva della magistratura, non è consentita alcuna surroga da parte dei privati".